

venerdì 6 giugno 2008

Non abbiamo corso, in nessun istante, alcun rischio Chernobyl, mercoledì sera in seguito all'incidente registrato presso la centrale nucleare di Krsko, in Slovenia. Né oggi, dopo aver saggiato le capacità di pronto allerta dell'intera Europa, abbiamo alcun motivo realmente nuovo per modificare il nostro giudizio, negativo o positivo che sia, sul rilancio del nucleare civile in Italia. Sono queste, in sintesi, le due valutazioni che possiamo fare a un giorno di distanza dall'allarme lanciato dall'Ecurie (European community urgent radiological information exchange), il sistema di «early warning» che la Ue si è data con la Svizzera e la Croazia per scambiarsi le informazioni necessarie ad affrontare un'eventuale emergenza nucleare nata in uno dei suoi 27 stati membri. Per portare degli argomenti a sostegno di queste due valutazioni possiamo provare a rispondere ad alcune domande.

Che tipo di incidente è stato quello di Krsko?

Gli incidenti nucleari vengono classificati, di solito, in una scala che va da 1 a 7 (scala INES): da un'anomalia minore che fa scattare l'allarme (livello 1) alla fusione del nocciolo e, quindi, al disastro tipo Chernobyl. La Slovenia usa una classificazione che va da 1 a 4. Ebbene secondo quanto riferito dall'Agenzia nucleare slovena e registrato sia a Bruxelles, in sede di Unione europea, che a Vienna, dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), l'incidente è stato del livello minore. Di livello 1: quello di un'anomalia che non ha generato effetti né sulle persone né sull'ambiente. A quanto pare, si è verificata una perdita di acqua dell'impianto di raffreddamento che è rimasta confinata all'interno della centrale. Certo, questa affermazione presuppone che le autorità slovene abbiano detto la verità. E più diffidenti ricordano che a Chernobyl le autorità sovietiche non dissero la verità. Anzi, negarono fino all'ultimo la gravità dell'incidente. Ma le due situazioni sono del tutto incomensurabili. L'Unione Sovietica non aveva ancora conosciuto la glasnost che Gorbaciov lanciò proprio dopo l'incidente. La Slovenia è un paese democratico, che agisce all'interno di una comunità e che confina con una serie di altri paesi che possono facilmente verificare l'attendibilità delle informazioni. Non c'è davvero ragione di credere che le cose stiano in maniera radicalmente diversa rispetto alla versione che ne dà Lubiana. Solo l'Austria ha lamentato un tentativo di minimizzare l'evento da parte delle autorità slovene. Ma nulla di paragonabile alla disinformazione sovietica. In ogni caso fino a questo momento nessuno ha misurato - né in Slovenia, né in Austria, né in Italia, né in Croazia - alcun aumento di radioattività.

C'è stato il rischio che l'incidente potesse salire di livello e diventare più grave?

Secondo le autorità di controllo, slovene ed europee, l'allarme è stato prontamente lanciato e la procedura per arrestare la centrale attuata in maniera corretta. Cioè, nei limiti in cui è possibile rispondere a una simile domanda, occorre dire di no. In nessuna fase l'incidente ha rischiato di aggravarsi.

Simili incidenti sono frequenti?

Abbastanza. Basti considerare che



L'interno della centrale nucleare di Krsko in Slovenia. Foto Ap

Nucleare sicuro e pulito Ma ci possiamo credere?

di Pietro Greco

secondo Greenpeace dal 1990 a oggi si sono verificati nel mondo almeno trenta incidenti gravi, con rilascio all'esterno di materiale contaminato. Ci sono stati verosimilmente centinaia di incidenti del livello 1, come quello di Krsko. L'unica novità di ieri è che, essendo avvenuto in uno dei 29 paesi di

Ecurie, l'incidente di Krsko è stato notificato agli altri ed è diventato gioco forza di pubblico dominio.

Che tipo di centrale è, quella slovena?

È una centrale ad acqua pressurizzata di piccola taglia, con una potenza di 632 megawatt, realizzata dalla società americana Wastin-

ghouse e inaugurata nel 1983. Ha 25 anni ed è dunque una centrale di vecchia generazione. I sistemi di sicurezza non sono sofisticati. Anzi, secondo alcuni esperti, in passato avrebbe avuto problemi in questo senso. Per questo sarebbe entrata in funzione con cinque anni di ritardo rispetto alla data

SLOVENIA

Soltanto un guasto alla centrale L'impianto riaprirà il 10 giugno

Tanto rumore per nulla. Mentre in Italia si scatenava la ridda delle dichiarazioni nucleari si-nucleari no, da Krsko le autorità slovene annunciavano la riapertura della centrale per il 10 di giugno. Dopo le prime notizie che escludevano emissioni di materiale radioattivo già nella serata di mercoledì, ieri per tutta la giornata si sono susseguite le rassicurazioni. Ha iniziato, in mattinata, l'Aiea, l'agenzia Onu che si occupa del nucleare, garantendo che «non c'è stata alcuna fuga di radiazioni nell'ambiente» e che l'incidente di ieri «è stato del livello più basso sulla scala di quattro definiti dalla Snsa, l'Ente sloveno per la sicurezza atomica». Insomma un guasto più che un incidente. La perdita nel sistema di raffreddamento, alla base dell'allarme, è stata rilevata in tempo senza che elementi radioattivi si liberassero nell'ambiente o al di fuori del sito. Una cosa, questa, con-

fermata anche dai Vigili del Fuoco di Friuli Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna che hanno monitorato l'aria del nord-est. Quello avvenuto nella centrale slovena è stato un banale guasto, come ha ricordato il responsabile della sicurezza nucleare slovena Andrej Stritar ai microfoni del giornale radio friulano: un problema ad una guarnizione di una valvola che ha costretto a spegnere manualmente il reattore per stabilire le cause e trovare una soluzione. Una soluzione che pare essere stata trovata. Predrag Sirola, direttore tecnico dell'impianto, ha infatti annunciato, direttamente da Krsko, che la centrale riprenderà a funzionare già da martedì e che sono state seguite tutte le procedure di sicurezza in modo corretto. Nessun errore umano e nessuna minaccia per la sicurezza europea, quindi. Semmai, secondo il ministro sloveno all'am-

biente Janez Podobnik a Lussemburgo per un incontro di ministri Ue, l'errore umano c'è stato nella comunicazione: da un piccolo guasto di routine si è arrivati a riempire le prime pagine dei giornali. Dal 2005 a oggi le segnalazioni di problemi legati alle attività nucleari giunte a Bruxelles sono state otto e quella di ieri è stata la prima che il sistema di allerta rapida Ecurie ha rilanciato. Una decisione presa all'insegna della trasparenza che ha rischiato di creare il panico. Questa posizione, tuttavia, non è condivisa dai vertici comunitari che respingono con il loro portavoce Fernan Terradelas l'accusa di allarmismo ingiustificato: «Dalla Slovenia abbiamo ricevuto un'informazione tempestiva e accurata. E noi abbiamo deciso di dare a nostra volta un'informazione fattuale all'insegna della trasparenza che deve caratterizzare la nostra attività». r.a.n.



prevista. E per questo nel 1993 fu visitata da un'apposita commissione internazionale che elaborò un elenco di 74 raccomandazioni da seguire per farla rientrare nelle norme europee. Bisogna dire che mercoledì la centrale ha risposto proprio come previsto e ha dimostrato, almeno in questo frangente, di aver raggiunto gli standard di sicurezza europei.

Dall'insieme di queste risposte dovremmo dunque ricavarne, come hanno sostenuto alcuni esponenti del governo Berlusconi, che tutto va bene e che occorre procedere verso il rilancio del nucleare di terza generazione in Italia?

Niente affatto. I problemi di fondo del nucleare di terza generazione non sono tanto quelli della sicurezza (elevata secondo alcuni, comunque con un rischio inaccettabile secondo altri), quanto quelli della produzione di scorie, dell'economicità e dell'accettabilità sociale. Sono questi tre i problemi ancora aperti ed è a questo livello che deve continuare la discussione.

Ultima domanda: con il nuovo nucleare di quarta generazione, gli incidenti simili alla centrale di Krsko sarebbero ancora possibili?

Il quesito meriterebbe un notevole approfondimento. Non fosse altro perché stiamo parlando di «un nucleare che ancora non c'è». Tuttavia possiamo dire che una centrale sarà di quarta generazione solo se elimina del tutto il rischio di incidenti gravi, diciamo dal livello 4 al livello 7 della scala INES. Lo faranno - se lo faranno - grazie a impianti più piccoli, a sicurezza intrinseca dove non c'è possibilità di fusione del nocciolo. Tuttavia tratteranno pur sempre materiale radioattivo, sia pure in quantità minore. Cioè incidenti minori, paragonabili a quelli di Krsko, saranno sempre possibili. Il problema è se - comparati con altri rischi legati ad altre fonti di energia - diventeranno socialmente accettati.

ZIMBABWE

Milizie fermano gruppo diplomatici

HARARE Come era successo mercoledì al capo dell'opposizione Morgan Tsvangirai, ieri diplomatici britannici e americani sono stati trattenuti per oltre cinque ore e poi rilasciati dai «veterani di guerra», una milizia parallela fedelissima a Mugabe. È accaduto a un posto di blocco nei pressi di Bindura, 80 chilometri a nord della capitale Harare. Il gruppo di diplomatici era di ritorno da un incontro con gli oppositori del presidente. La Casa Bianca ha definito l'accaduto «totalmente inaccettabile» e ha sollecitato una riunione al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Il Consiglio di Sicurezza ha «espresso preoccupazione per l'episodio, che costituisce una violazione della convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche».

ENERGIA L'avvertimento di Claudio Scajola, ministro dello Sviluppo Economico e Stefania Prestigiacomo gli fa eco: sulla centrale slovena troppo allarmismo

Il governo italiano: non si torna indietro dalla scelta dell'atomo

di Umberto De Giovannangeli

«INDIETRO NON SI TORNA»

avverte Claudio Scajola, ministro dello Sviluppo Economico. Sulla vicenda del reattore nucleare sloveno c'è stato «troppo allarmismo, gli fa eco Stefania Prestigiacomo, ministra dell'Ambiente. «Occhio a fare allarmismi», insiste Franco Frattini, ministro degli Esteri. Nel governo di centrodestra si fa a gara a minimizzare l'incidente alla centrale nucleare di Krsko in Slovenia. In prima fila, Claudio Scajola. Il ministro dello

Sviluppo Economico ribadisce che l'Italia tornerà al nucleare e non mostra alcun tentennamento dopo il guasto alla centrale di Krsko, che l'altro ieri ha messo in allarme l'Europa. «Per coniugare sicurezza dell'ambiente, rispetto dell'ambiente e bisogno di energia - sottolinea Scajola - dobbiamo costruire centrali nucleari di terza generazione avanzata per avere energia a basso costo e certezza di avere energia nel futuro».

Nessun ripensamento. Tanto meno marcia indietro. Nel futuro dell'Italia del Cavaliere c'è solo spazio per le centrali nucleari. Sia pur di «nuova generazione». «Se

non ci sganciamo dal gas e dal petrolio e non passiamo alla nuova generazione non ne usciamo», rimarca il titolare della Farnesina durante la registrazione del programma Economix di Rai Educational. E all'intervistatrice che gli chiede se il caso sloveno non rappresenti un precedente preoccupante, Frattini ribatte senza tentennamenti né ombra di dubbio che «quello è stato un incidente di una centrale di vecchia generazione». La gara delle certezze è vinta da Stefania Prestigiacomo. Quello della centrale slovena di Krsko è «un incidente chiuso» per la ministra dell'Ambiente, secondo la quale si è cercato di utilizzare la vicenda come pretesto per fare campagna contro i piani

del governo italiano di tornare all'atomo nei prossimi anni. «C'è stato un tentativo di creare un allarmismo ingiustificato da parte di chi è contrario al nucleare», sentenza Prestigiacomo parlando con i cronisti a margine del Consiglio dei ministri dell'Ambiente dell'Ue, ieri a Lussemburgo. L'incidente di Krsko, osserva

Realacci (Pd): «Questo incidente testimonia la criticità della tecnologia nucleare»

ancora la ministra, «non cambia minimamente la politica del governo. Non diciamo che il nucleare sia l'unica soluzione; ma con il petrolio a questi livelli è una strada che dobbiamo seguire». Certo, «bisogna investire nelle rinnovabili»; tuttavia, aggiunge Prestigiacomo, «sappiamo che con i sistemi di oggi anche facendo il massimo degli sforzi riusciremo a coprire al massimo il 10% del fabbisogno energetico nazionale». Sulle energie rinnovabili, conclude la titolare dell'Ambiente, «è mia intenzione fare in modo che vi sia un impegno italiano per la ricerca, in modo siano veramente energie alternative per il futuro». Al ministro nuclearisti ribatte Legambiente.

«Non si può negare che la paura è stata tanta e in base a quanto sostenuto dalle autorità italiane e slovene, sembrerebbe non esserci nessuna grave conseguenza. L'unica fuga che invece si è manifestata è quella dei nuclearisti dalla smania di commento a favore dell'atomo», afferma il presidente dell'associazione ambientalista, Vittorio Cogliati Dezza. Al governo che non tentenna, lancia una sfida di merito Ermete Realacci, ministro dell'Ambiente nel governo-ombra del Pd: «Sicuramente quello avvenuto nella centrale di Krsko è un incidente - dice Realacci all'Unità - che conferma le criticità della tecnologia nucleare. Vicende come questa fanno capire che anche quando

non producono conseguenze pesanti dal punto di vista sanitario, in ogni caso enfatizzano i problemi aperti dalla tecnologia nucleare che per questo ha dei costi elevatissimi». «L'argomentazione di Scajola, Frattini e Prestigiacomo secondo cui il nucleare è la via maestra da perseguire per abbattere i costi energetici, è una cosa che contrasta con la realtà», aggiunge Realacci. «Dal governo - ci aspettiamo proposte che siano davvero serie e stringenti su terreni cruciali quali quelli del risparmio energetico, della ricerca, dell'innovazione, delle fonti rinnovabili. A questo obiettivo nessun contributo potrà mai venire dal nucleare».